

ISTITUTO DI PSICOSINTESI
Via San Domenico, 16
50133 FIRENZE

Eretto in Ente Morale con Decreto
1721 del 1 agosto 1965

Fondatore: Dott. Roberto Assagioli

MODI E RITMI DELLA FORMAZIONE PSICOLOGICA

(Archivio Assagioli - Firenze)

Dott. Roberto Assagioli

Una delle funzioni più importanti dell'inconscio, e insieme uno dei «momenti» essenziali del processo educativo, è l'elaborazione delle esperienze fatte, l'assimilazione vitale di quello che è stato percepito e appreso.

Questa elaborazione si può considerare come una vera e propria «gestazione psichica», che presenta strette analogie con quella fisica. Entrambe si compiono nel profondo, nel mistero, l'una nel grembo materno, l'altra negli intimi recessi dell'inconscio; entrambe sono attività spontanee e autonome, ma delicate e sensibili così da venir facilmente disturbate e anche compromesse da influssi esterni; entrambe infine culminano nella crisi e nel miracolo della «nascita», della manifestazione di una nuova vita.

Ma la vita psichica è ben più multiforme e complessa di quella fisica; i suoi ritmi sono più vari e intricati, e la conoscenza che ne abbiamo più scarsa. Pure anche quello che ci è noto finora sarebbe sufficiente ad evitare gravi errori e danni, e a dare utili norme per il lavoro intellettuale e artistico e per l'opera educativa, purché fosse generalmente conosciuto, ricordato e seguito.

L'esistenza dell'elaborazione inconscia è dimostrata dal fatto, spesso osservato, che un'azione riesce meglio dopo che è passato qualche tempo dal suo apprendimento. Così a chi sta imparando a suonare uno strumento musicale suole avvenire che più si ostina a ripetere un brano difficile tanto meno gli riesce di eseguirlo bene. Ma quando, dopo alcune ore o qualche giorno, egli riprova a suonare quel brano, si accorge con lieta sorpresa che gli riesce fin dalla prima volta. Egli l'ha appreso durante il riposo.

Su questa legge si basa il metodo di una certa insegnante inglese di pianoforte, che fa cessare ai suoi allievi ogni studio tre settimane prima degli esami, e solo pochi giorni prima della prova permette loro di fare degli esercizi tecnici e di ripassare i pezzi da presentare. Mi è stato

assicurato che in questo modo i suoi allievi ottengono risultati migliori degli altri candidati che hanno studiato ininterrottamente fino all'ultimo momento.

Osservazioni consimili hanno ispirato il paradossale proverbio tedesco: «Si impara a nuotare d'inverno e a pattinare d'estate».

Questa legge, che si può chiamare «dell'effetto ritardato», opera anche riguardo agli influssi psicoterapici. Non di rado questi producono i loro maggiori benefici a distanza di tempo, anche dopo la cessazione della cura. Perciò i malati tendono in tali casi a dare il merito del miglioramento o della guarigione, non alla psicoterapia ma all'ultima medicina o al cambiamento d'aria che hanno preceduto immediatamente il beneficio (*Sic vos non vobis!*).

Ammesso questo fatto fondamentale, viene il desiderio di conoscerne più precisamente le modalità e sorge spontanea la domanda: «Quanto deve essere lungo il riposo che permette l'elaborazione?».

A questa domanda non si può dare una risposta precisa e categorica. I ritmi psicologici sono molto più complessi e mutevoli di quelli organici, e le creature del nostro animo sono ben più diverse fra loro per struttura, mole e valore, dei figli della nostra carne.

Però si può formulare una legge generale, quella secondo cui: «Quanto più uno stimolo è importante e significativo, e quante maggiori connessioni esso acquista nell'inconscio con gli elementi psichici preesistenti, tanto più lungo è il periodo di elaborazione».

Ne abbiamo un celebre esempio nel *Faust* di Goethe, la cui elaborazione si è protratta durante gran parte della lunga vita del suo autore, che vi ha atteso a più riprese e ad intervalli di anni.

Ma l'azione di questa legge viene spesso e grandemente modificata dal fatto che, mentre nella gestazione fisica si forma per lo più una sola nuova vita e solo di rado due o tre, in quella psichica vi è invece una coesistenza di numerose elaborazioni parallele, che hanno avuto inizio in momenti diversi, che hanno ritmo diverso e che spesso si influenzano a vicenda, favorendosi od ostacolando, intrecciandosi o respingendosi.

Invero questa vita profonda si può paragonare ad una meravigliosa polifonia in cui le varie «voci» si avvicendano e si sovrappongono creando una complessa e ricca musica. Secondo il bel motto di Santa Hildegarda, *Symphonialis est anima*.

Purtroppo nell'animo umano vi sono dolorose disarmonie e aspri contrasti, e spesso la sua vita somiglia piuttosto a certa musica moderna caotica, senza linea, senza ritmo costante, piena di dissonanze, o addirittura alla cacofonia degli strumenti prima di un concerto orchestrale, anziché ad una ben costruita fuga di Bach!

Questo però non ci deve indurre ad abbandonare lo studio dei ritmi interni. Solo conviene farlo nelle condizioni più favorevoli, cioè in quelle in cui i processi di elaborazione si svolgono nel modo più semplice, più spontaneo e meglio osservabile.

Tale studio è molto più facile nel bambino che nell'adulto, anzitutto perché la psiche del primo è più semplice, meno modificata e deformata da influssi disparati e contrastanti, poi perché nel bambino il più tenue e limpido strato della coscienza di veglia lascia agevolmente percepire il lavoro dell'inconscio che spesso anzi affiora libero alla superficie.

Ma, oltre a queste favorevoli condizioni generali, occorre che durante l'osservazione la vita del bambino si svolga in modo quanto più possibile spontaneo e indisturbato, e al tempo stesso possa venire attentamente vigilata.

Ora questa condizione ideale viene offerta dal Metodo Montessori, che aggiunge così ai suoi grandi pregi educativi quello di costituire un ottimo mezzo di osservazione scientifica e di esperimento psicologico.

Infatti Maria Montessori e le sue allieve hanno raccolto una messe di osservazioni e di risultati interessantissimi, che sono stati esposti da lei nel capitolo *Il mio contributo sperimentale* della sua opera *L'autoeducazione nelle scuole elementari*.

Ritengo opportuno riportare per intero la relazione del «fatto fondamentale» che condusse la Montessori a determinare il suo metodo. È una pagina storica che fa sentire a chi legge il fremito di commozione che si ha di fronte alle grandi scoperte:

... mi accadde di osservare una bambina di circa tre anni che rimaneva profondamente assorta sopra un incastro solido, infilando i cilindretti di legno nei loro rispettivi posti. L'espressione della bambina era di una così intensa attenzione, che mi sembrò quella una manifestazione straordinaria: i bambini fino ad allora non avevano mai mostrato una tale fissità su di un oggetto: e la mia convinzione sull'instabilità caratteristica dell'attenzione nel bambino piccolo - che passa senza posa da cosa a cosa - mi rendeva ancora più sensibile al fenomeno.

In principio osservai intensamente la piccina senza disturbarla, e cominciai a contare quante volte ripeteva l'esercizio, ma poi, vedendo che continuava molto a lungo, presi la poltroncina su cui era seduta, e posi poltroncina e bambina sulla tavola: la piccina raccolse in fretta il suo incastro, poi lo posò attraverso i braccioli della poltroncina, e mettendosi in grembo i cilindretti continuò il suo lavoro. Allora invitai tutti i bambini a cantare: essi cantarono, ma la bambina continuò imperterrita a ripetere il suo esercizio anche dopo che il breve canto fu cessato. Io avevo contato quarantaquattro esercizi; e quando finalmente cessò, cessò in modo affatto indipendente dagli stimoli dell'ambiente

che potevano disturbarla, e la bambina si guardò intorno soddisfatta, quasi svegliandosi da un sonno riposante.

La mia impressione indimenticabile credo che somigliasse a quella provata da chi ha fatto una scoperta.

Quel fenomeno divenne poi comune ai bambini; esso poté dunque essere stabilito come una reazione costante che si presenta in rapporto a certe condizioni esterne che possono determinarsi. *E ogni volta che avveniva una simile polarizzazione dell'attenzione, il bambino cominciava a trasformarsi completamente, a farsi più calmo, più intelligente ed espansivo; egli mostrava qualità interiori straordinarie, che ricordavano i fenomeni di coscienza più alti, come quelli della conversione.*

Sembrava come se, in una soluzione satura, si fosse formato un punto di cristallizzazione, attorno al quale poi tutta la massa caotica e fluttuante andava a riunirsi in un cristallo di forma meravigliosa. Analogamente, avvenuto il fenomeno di polarizzazione dell'attenzione, tutto quanto di disordinato e di fluttuante esisteva nella coscienza del bambino, sembrava andasse organizzandosi in una creazione interiore, i cui caratteri sorprendenti si riproducevano in ogni individuo.

Ciò faceva pensare alla *vita dell'uomo* che può restare dispersa fra cosa e cosa, in uno stato interiore di caos, finché *una cosa speciale* intensamente l'attrae e la fissa, e allora *l'uomo ha la rivelazione di se stesso, sente di cominciare a vivere.*

Questo fenomeno spirituale, che può coinvolgere tutta la coscienza dell'adulto, non è dunque che uno degli aspetti costanti dei fatti di «formazione interiore». Esso si riscontra come inizio normale della vita interiore dei bambini, e ne accompagna lo svolgimento, in modo da divenire accessibile alle ricerche, come fatto sperimentale.

Fu così che l'anima del bambino dette le sue rivelazioni, e sulla guida di queste sorse un metodo ove la libertà spirituale venne illustrata.¹

Un'ampia serie di osservazioni successive ha permesso di determinare il ritmo generale e medio che assume il lavoro in una classe montessoriana già avviata e disciplinata.

Nel primo periodo della mattina, fino circa alle 10, l'occupazione scelta è generalmente un lavoro già noto e facile.

Alle 10 c'è un momento di grande spostamento, i bambini sono irrequieti, non lavorano ad alcuna cosa, non cercano oggetti. Dopo pochi minuti l'ordine più perfetto è stabilito,

¹ *L'autoeducazione nelle scuole elementari* (Roma, Maglione e Strini, 1916), pp. 51-52.

i bambini sono addirittura immersi in un lavoro intensissimo: essi hanno scelto occupazioni nuove e difficili.

Quando questo lavoro cessa, i bambini sono lieti, gentili e calmi.

Se nel periodo di falsa stanchezza, alle ore 10, la maestra mal pratica, interpretando come disordine il fenomeno di sospensione o di preparazione al grande lavoro, interviene, richiama a sé la scolaresca, la «fa riposare», ecc., allora l'agitazione persiste e il lavoro successivo non si organizza. Cioè se vengono interrotti nel loro ciclo, perdono tutti i caratteri che sono collegati a una funzione interiore regolarmente e completamente compiuta.²

Da queste osservazioni risultano evidenti alcuni dei principi essenziali dell'apprendimento e della formazione psicologica.

Il primo è l'importanza, anzi la necessità della ripetizione dello stimolo iniziale. In ciò sta il segreto dell'approfondimento di quello stimolo nell'inconscio e quindi nella sua efficacia.

Il secondo è il potere unificatore e formativo dell'attenzione, che sia spontaneamente, intensamente, e a lungo concentrata: essa determina una vera autocreazione o psicosintesi. La personalità del bambino si risveglia e si organizza, si manifestano in lui nuove attitudini intellettuali e nuove qualità morali.

Fra queste, le più sorprendenti e preziose sono forse lo sviluppo della disciplina e del senso sociale. I bambini sentono il bisogno di avere una regola, divengono esatti e metodici e provano soddisfazione nel superare le difficoltà. Contemporaneamente sviluppano il rispetto per il lavoro degli altri e la considerazione per i loro diritti; questo perché si fa sempre più frequente l'osservazione dei lavori altrui e il paragone con il proprio; essi allargano la sfera del loro interesse mettendosi in rapporto armonico con i compagni e l'ambiente. Ma vi è di più: i bambini diventano capaci di obbedire spontaneamente e volentiersamente. Quando sono condotti alle lezioni di magistero ove servono da «soggetti di studio», essi si prestano docilmente a ciò che viene loro richiesto, ed eseguono gli esercizi con interesse e non con rassegnazione, come se fossero consci di collaborare con l'insegnante.

Questo mostra come il rispetto della spontaneità e la giusta libertà iniziali hanno per effetto non il capriccio, l'indisciplina e l'insofferenza di ogni freno, bensì la pronta obbedienza e la volenterosa cooperazione.

Ognuno può comprendere quali importanti conseguenze si possano trarre da questo fatto per l'educazione e per l'intero sistema dei rapporti sociali e umani.

² Op. cit., pp. 74-75.

Nel libro della Montessori vi sono molti altri fatti e osservazioni interessanti sul carattere «esplosivo» delle «scoperte» fatte dai bambini e dell'affioramento delle loro attitudini; sulla gioia che accompagna il lavoro ordinario e che è indice di crescita interna; sui vari ritmi di lavoro (illustrati con chiare grafiche) dei bambini che non si sono ancora ordinati e di quelli che hanno raggiunto un livello superiore di «ordine».

Quel libro, e gli altri di Maria Montessori, dovrebbero venire letti - e i preziosi consigli che contengono seguiti - non soltanto dagli insegnanti, ma anche da ogni madre e padre consci della loro grave responsabilità e del loro alto privilegio di educatori.

Non basta mandare i bambini a scuola, sia pure alla migliore; l'ambiente domestico esercita un influsso potente e inevitabile: se non educa, diseduca; se non forma, deforma.

Scuola e famiglia dovrebbero procedere concordi; maestri e genitori, trepidi e riverenti dinanzi al miracolo della «formazione» delle personalità infantili, dovrebbero essere egualmente consapevoli del loro compito, che è quello di collaboratori amorevoli, ma rispettosi, delicati e sapienti, dell'autoeducazione del bambino.

Questo articolo è stato pubblicato una prima volta nella rivista *Montessori* e poi ripubblicato in *L'Economia Umana*, Anno VII, 1956, n. 6.